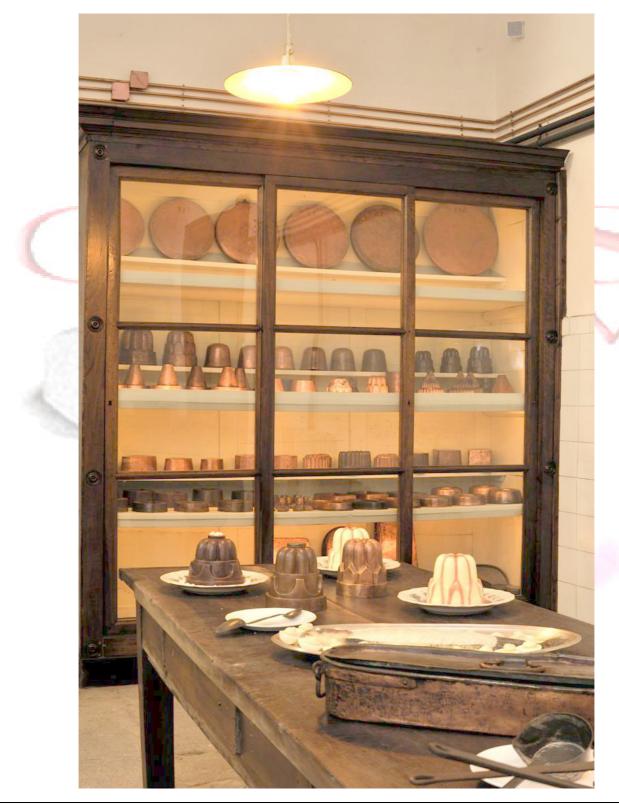
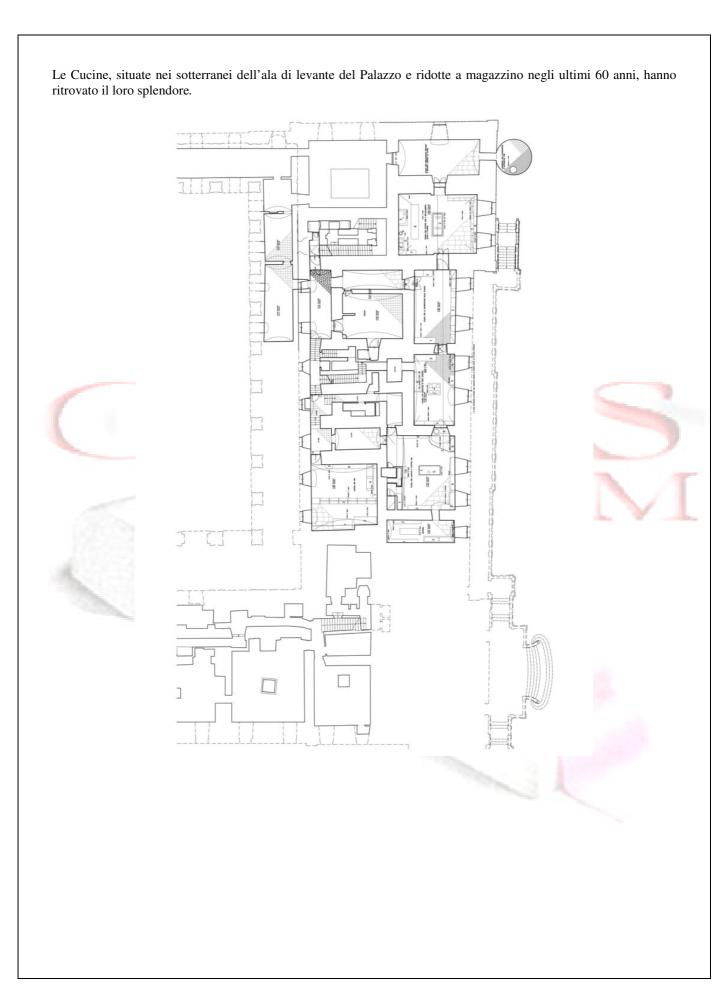
COMUNICATO STAMPA

Il 20 ottobre, a Torino, è stato inaugurato il nuovo percorso museale delle Cucine storiche di Palazzo Reale, realizzato dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte e dalla Direzione di Palazzo Reale grazie al finanziamento predisposto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nell'ambito del più generale piano di restauro della residenza reale torinese, e al sostegno della Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali della Città di Torino.





Un percorso di quindici sale, articolato tra cucine del Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena e cucine del Principe di Piemonte Umberto e di Maria Josè del Belgio, ghiacciaie, dispense, una grande cantina.

Il restauro, particolarmente attento, di ambienti, arredi e utensili ha regalato nuova vita a luoghi e ruoli dell'epoca; nomi di cuochi e di someglieri con i loro strumenti di lavoro (tra i quali duemila pezzi in rame, dalle grandi pesciere ai piccoli stampi per dolci e biscotti) ma anche ceppi, forni, spiedi che richiamano alla mente, nel suggestivo allestimento, la segreta quotidianità delle cucine reali.

L'esposizione nell'Appartamento di Madama Felicita delle preziose collezioni dei servizi da tavola, di porcellane e cristallerie non aperte al pubblico, inoltre, contribuisce ad arricchire il percorso delle Cucine, illustrando le forme di allestimento delle tavole reali nei diversi momenti della loro giornata.

Le opere sono state precedute e accompagnate da studi e ricerche che vengono restituite nel volume "Le cucine del Palazzo Reale di Torino" edito da Silvana Editoriale.

La ricca dotazione di suppellettili ha dato spunto per una linea di oggettistica, progettata da Consolata Pralormo Design, che sarà messa in vendita nel bookshop aperto durante l'esposizione nell'Appartamento di Madama Felicita.

Questa inaugurazione dimostra ancora una volta quanto la collaborazione tra realtà imprenditoriali come la Consulta e Istituzioni quali la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte e le Soprintendenze crei la sinergia necessaria a tutelare e valorizzare il nostro ricco patrimonio culturale, restituendolo al territorio ed ai suoi cittadini quale preziosa testimonianza della propria storia.

La Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte e la Consulta consegnano così alla città un importante recupero, che arricchisce ulteriormente il percorso di visita della Residenza Sabauda torinese per eccellenza, il Palazzo Reale di Torino.

Aperture al pubblico: martedì 21 Ottobre 2008 - giovedì 8 Gennaio 2009

martedì - domenica ore 8,30 – 19,30 info: 331-3912631 <u>cucinereali@libero.it</u>

Per informazioni

Mix p.r. Comunicazione 011.8124058-61 mix@mixpr.it

Ufficio Stampa Direzione Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte 011.5220440

<u>dr-pie.stampa@beniculturali.it</u> <u>saracarlotta.giorelli@beniculturali.it</u>

Liliana Pittarello

Direttore regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte

Un altro tassello della riqualificazione di Palazzo Reale è compiuto: le grandi e splendide Cucine Reali. Una sinergia fra studi e indagini sulle carte e nella materia del Palazzo, interventi impiantistici e di recupero architettonico, restauro di rami, argenti e suppellettili è ciò che ha condotto alla restituzione al pubblico godimento di oltre venti locali sotterranei della residenza, esposti a levante, verso i giardini. Inoltre, al piano terreno, nell'appartamento già denominato "di Madama Felicita" dove soggiornarono la Zarina Alessandra Fedorovna, Maria Letizia di Savoia e la Regina Elena, il cui riarredo è attualmente – dopo i restauri delle sale – in corso di studio, vengono presentati diversi esempi di tavole apparecchiate con servizi del Palazzo, arricchite da collezioni torinesi di porcellane, argenti e cristalli e importanti prestiti che provengono dal Quirinale, come esito della collaborazione di studio e ricerca da anni avviata dalla Direzione del Palazzo Reale col Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica.

Il recupero dei locali dell'interrato fa parte del complessivo grande progetto di restauro del Palazzo Reale, avviato immediatamente dopo l'incendio della Cappella della Sindone, che coinvolse il Palazzo nel 1997, con fondi disposti dalla L. 270/1997 (per le opere giubilari al di fuori del Lazio), magistralmente progettati, coordinati e diretti dalla direttrice del Palazzo Daniela Biancolini. L'intervento complessivo è ora in fase di conclusione.

La riapertura degli spazi al pubblico e l'allestimento dell'esposizione sono dovuti alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte in collaborazione con la Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino, che non solo ha sostenuto finanziariamente diverse attività per l'iniziativa, ma vi ha collaborato con gli studi e l'esperienza di Angela Griseri e Mario Verdun di Cantogno, dando ancora una volta prova della qualità della presenza fattiva nella valorizzazione dei beni culturali piemontesi di questa specialissima Associazione che ci è invidiata in tutta Italia.

Con questa iniziativa, ancora una volta il Palazzo Reale di Torino sorprenderà i visitatori con la sua bellezza e ricchezza di opere, memorie e suggestioni. Vorrei richiamare l'attenzione anche su un altro motivo di ammirazione: il rilievo e la densità delle manifestazioni (solo dall'estate: la mostra "Comunicare la Maestà. Gli architetti e gli spazi del Principe", organizzata per il XXIII Congresso UIA; la UN Turin Retreat 2008, summit delle Nazioni Unite; ora questa iniziativa) e la qualità della visita del Palazzo, che è stato in questi anni di lavori sempre aperto al pubblico e vivacemente propositivo, a fronte del risicatissimo numero di personale di custodia e accoglienza e dei soli cinque giovani collaboratori della direttrice, peraltro anche impegnata nella tutela territoriale, supportata – e questo attesta ancora una volta la qualità dell'associazionismo piemontese impegnato per la valorizzazione del patrimonio culturale - dall'associazione Amici di Palazzo Reale, che ha, come sempre e da anni, anche contribuito alla iniziativa che si presenta.

Francesco Pernice

Soprintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte

Quando si giunge al compimento di un intervento di restauro o a una sua fase significativa, si prova sempre una certa soddisfazione, visibile tra tutti coloro che hanno contribuito al raggiungimento dell'obiettivo. Questo avviene soprattutto quando i lavori riguardano il restauro dei monumenti tenuti aperti al pubblico anche durante le complesse operazioni di cantiere, come è ormai consuetudine di questa Soprintendenza.

Le cucine di un complesso monumentale, fino a qualche decennio fa, rientravano in quelle sale che il pubblico non avrebbe dovuto visitare, perché considerate meno auliche, la parte "sporca" e produttiva di un castello. Insieme alle stanze degli armadi, delle servitù, i locali tecnici, i depositi e i magazzini, questi spazi erano ritenuti di poco pregio, ma non per questo meno interessanti. Per fortuna in questi ultimi decenni il modo di pensare è mutato e anche queste zone sono diventate parte del percorso di visita.

Ciò è stato determinato anche dal diverso approccio al restauro e dalle nuove e sempre più restrittive normative di sicurezza, che vietano la presenza di locali abbandonati e prevedono percorsi di visita organizzati lungo un unico senso di marcia.

In Piemonte, il primo esempio dell'applicazione di queste regole è stato il percorso di vista del castello di Moncalieri, ove nel 1989 il pubblico poteva attraversare anche le stanze degli armadi e della servitù. Successivamente sono state restaurate le cucine del castello di Racconigi e oggi, grazie alla realizzazione di un grande progetto di riqualificazione, è giunto il momento di Palazzo Reale. Seguirà a breve anche il castello di Agliè. Restaurare le cucine non è cosa semplice, perché bisogna mantenere gli impianti e le strutture originarie, le condutture a vista e gli arredi minimalisti, per non far perdere il senso di "uso quotidiano". Accedendo ai locali cucine e dispense si entra in un'altra dimensione, più familiare, che ci riporta a ricordi lontani, alle reminiscenze delle case delle nostre nonne, ma con dimensioni enormemente dilatate: spiedi lunghissimi, stufe smisurate, pozzi d'acqua, pentolame sterminato, tutto proporzionale alle dimensioni di un castello e alla corte di un re. È questo, insieme alle tracce delle vecchie caldaie a carbone, dei quadri elettrici in ceramica e degli impianti, ciò che si è voluto conservare.

Quattro secoli di storia a Palazzo

Daniela Biancolini

Direttore del Palazzo Reale di Torino

La prima e più importante residenza della dinastia Savoia in Italia ebbe inizio a seguito del trasferimento della capitale del ducato da Chambery a Torino per volontà di Emanuele Filiberto, insediatosi temporaneamente dal 1563 nell'antico Palazzo del Vescovo. La nuova residenza ducale fu avviata seguendo le indicazioni progettuali di Ascanio Vittozzi per il secondo Duca Carlo Emanuele I all'inizio del Seicento.

Impostata su pianta quadrangolare sviluppata intorno ad una corte interna centrale e protetta da alte torri angolari secondo il sistema "a padiglioni" di derivazione francese, la nuova residenza sabauda conosce una fondamentale fase architettonica e decorativa nella metà del XVII secolo quando la prima Madama Reale Maria Cristina di Francia affida ad Amedeo di Castellamonte il completamento degli appartamenti. In questa fase, della quale rimangono ampie testimonianze tuttora visibili, furono realizzati i preziosi soffitti in legno dorato del primo piano che ospitò gli Appartamenti della Duchessa – sistemati nelle sale orientate verso la piazza – e quelli del Duca, rivolti verso il cortile d'onore interno e il Giardino.

Le dimensioni e la ricchezza del Palazzo crebbero in parallelo al potere della Casata: dopo il conseguimento del titolo regio, nel 1713,Vittorio Amedeo II introdusse a corte con l'incarico di primo architetto regio il grande

messinese Filippo Juvarra, che lasciò nel palazzo fondamentali testimonianze della sua arte e della sua maestria, quali la Scala delle Forbici e il Gabinetto Cinese, veri capolavori della storia dell'arte e dell'architettura.

Nel corso del Settecento, grazie a Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III, il Palazzo fu arricchito di preziosi ambienti decorati nel gusto del tempo, nonché di cospicue collezioni di porcellane orientali e di arazzi.

Ultima fase decorativa significativa fu quella legata al re Carlo Alberto, a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, realizzata per il tramite dell'eclettico e colto artista bolognese Pelagio Palagi, che operò le ultime consistenti trasformazioni del Palazzo dalla Sala del Trono e dello Statuto sino alla fastosa Sala da Ballo del Primo Piano Nobile e il riallestimento dell'Appartamento dei Principi di Piemonte al Secondo Piano. Poco prima della sua abdicazione Carlo Alberto fece rinnovare l'accesso alla Reggia attraverso la realizzazione della grande Cancellata in ghisa e ferro fuso, dominata dalle statue equestri dei Dioscuri.

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861 e il trasferimento della capitale prima a Firenze e poi a Roma, il Palazzo perse progressivamente d'importanza, fatta eccezione per alcuni interventi introdotti nel regno della Regina Margherita, a cavallo tra Ottocento e Novecento, e la breve stagione in cui fu rianimato dalla presenza del principe Umberto e della sua consorte Maria José, negli anni Trenta del XX secolo.

Daniela Biancolini - Le Cucine Reali di Torino tra il XVI e il XX secolo

Le fonti archivistiche sul palazzo citano espressamente le cucine di corte dalla fine del XVI secolo, testimoniando le iniziative edilizie e di arredo e segnando le stagioni di maggiore fervore costruttivo: gli anni centrali del Seicento, la seconda metà del Settecento e il periodo napoleonico, quando le manutenzioni e le forniture vengono commissionate per la maison de l'Empereur e pour l'usage de la Cuisine francaise. Con il ritorno dei Savoia i locali di lavoro, così come le sale di rappresentanza, vengono revisionati, compresa la Reale Cucina, la "piccola cucina a levante dell'Appartamento delle Principesse" e la "cantina del vino della Reale Famiglia".

L'ascesa al trono di Carlo Alberto e la ventata di rinnovamento che lo accompagna arriva anche nelle cucine, affidate al capo cuoco Domenico Gromont con l'aiuto, fra gli altri, di Giovanni Vialardi, che raccoglierà le ricette di corte raggiungendo la fama.

Durante il regno di Vittorio Emanuele II viene registrato il "traslocamento" delle cucine dai sotterranei del padiglione nord-est a quelli del padiglione nord-ovest aggiungendo in realtà un'ulteriore locale per la cottura dei cibi agli ambienti già esistenti; viene inoltre realizzata la nuova bottiglieria dotata di scaffali in legno, ancora conservata. L'ultima fase di interventi coincide con l'ultima fase di vita del Palazzo come residenza sabauda: nuovi, moderni forni, ghiacciaie, spiedi, montacarichi vanno ad aggiungersi alla già imponente dotazione di strutture a servizio della tavola dei sovrani, tra cui 1500 utensili in rame. Oltre ai locali per la cottura dei cibi, vi sono due ghiacciaie, una sala per la distribuzione dei cibi, un locale per il lavaggio delle stoviglie e una cantina per i vini.

In questa veste le cucine sono giunte sino a noi, conservate in stato di leggibilità malgrado inevitabili attacchi del tempo e il più triste disinteresse degli uomini, che nella seconda metà del Novecento le avevano ridotte a magazzino. Quindici sale articolate tra cucina del re (Vittorio Emanuele III) e un'altra a specifico uso del suo erede, il Principe di Piemonte Umberto (futuro Umberto II), la cui presenza a Palazzo tra il 1925 e il 1932 ha costituito il fil rouge per il restauro e la presentazione dei locali che state per visitare.

RESTAURO E RIADEGUAMENTO IMPIANTISTICO

Daniela Biancolini Francesco Pernice

Un non luogo. Dove erano risuonate le grida dei garzoni, gli ordini sibilati dal maggiordomo sul sottofondo degli sfrigolii delle carni arrostite, i passi frettolosi dei valletti diretti verso la tavola del Re, i richiami dei cuochi attraverso i fumi dei grandi forni, non restavano che silenzio, mobili malamente accatastati, vecchie plance, cassettiere aperte e sventrate, forni in ghisa corrosi dalla ruggine, canaline elettriche desuete, allestimenti di mostre dimenticate, persino una betoniera, macerie, cassoni e polvere, polvere, polvere.

Così apparivano quelle che erano state le grandi cucine Reali nel 1997, quando venne dato avvio alla redazione del progetto generale di riadeguamento e restauro del Palazzo Reale, e ancora nell'anno 2007, quando il cantiere che aveva già recuperato il Secondo Piano Nobile venne esteso alle cucine, delle quali era stato programmato il riallestimento filologico: in tutto circa quindici ambienti caratterizzati da un degrado assoluto.

La prima attività sul campo ha riguardato la documentazione dello stato di fatto a mezzo di riprese fotografiche, seguita subito dopo da uno sgombro attento degli infiniti quanto eterogenei materiali accatastati in ogni ambiente, in modo da non perdere la stratificazione dei depositi e poter così ritrovare parti disperse di uno stesso mobile. Questo lavoro apparentemente banale, in realtà fatto di pazienza e attenzione, ha reso possibile ritrovare il volto, benché devastato, delle cucine, mettere in connessione gli ambienti con gli arredi e gli utensili, ritrovare il bandolo dell'ingarbugliata matassa di un mondo sommerso, del "ventre" del Palazzo, grazie anche al rimando continuo e le verifiche con la documentazione archivistica .

Coerentemente alle scelte di principio fatte per il Secondo Piano nobile, si è deciso di presentare le Cucine nella loro ultima fase storica, cioè quella risalente agli anni Venti e Trenta del Novecento, fase della quale rimanevano le testimonianze più significative a livello di arredo fisso.



Le linee guida per tutti gli interventi, assolutamente condivise tra la Direzione dei lavori impiantistici è stata di intervenire il meno possibile, conservando le testimonianze di tutte le dotazioni impiantistiche compatibili con la presenza del pubblico ed inserendo quelle nuove a vista, così come a vista erano gli antichi impianti.

Sono stati quindi conservati tutti gli impianti storici giunti fortuitamente a noi senza essere stati rimossi, fatto che purtroppo si verifica spesso per gli impianti vetusti: gli ascensori e i montavivande, i riscaldatori elettrici con le caldaie,i radiatori,i raccordi in ghisa malleabile, le flange forgiate, le valvole in bronzo e l'infinita gamma di accessori che sono stati di guida per la riproposizione delle nuove attrezzature. Gli impianti elettrici, ad esempio, sono stati realizzati ricablando le vecchie lampade a piattino in ferro smaltato con alimentazione "a treccia"e con cavo minerale in rame.

Le tubazioni di riscaldamento e di collegamento delle caldaie con gli ambienti soprastanti sono state lasciate, così come gli impianti a termosifone aderenti al soffitto, per riscaldare il piano ove erano gli appartamenti del Re e della Regina. Singolare è Anche la presenza delle enormi caldaie, proporzionate del resto all'immensa cubatura da scaldare, soprattutto nel Primo Piano Nobile.

Per l'illuminazione dei corridoi è stato fatto ricorso all'elettrificazione delle lanterne a petrolio usate dal personale di ronda tra fine Ottocento e gli anni Trenta del Novecento, lanterne conservate in gran numero negli inesauribili depositi del Palazzo. Anche per completare i rivestimenti in "quadrelle di maiolica" bianca realizzati alla fine del XIX secolo, sono stati usati materiali di recupero, così come per le lastre di luserna del pavimento, sostituite da altre presenti in vani non utilizzati, in modo da non creare discontinuità.

Si è partiti dal principio che gli ambienti di cucina erano considerati come luoghi di lavoro, senza quelle pretese formali o rappresentative che sono proprie dei piani nobili: e come tali dovevano essere riproposti, non creando artificiali ambienti asettici ma mantenendo un più basso e realistico profilo di presentazione.

Questa scelta è stata estesa al restauro degli oggetti e particolarmente agli utensili in rame e stagno, per i quali ci si è potuti avvalere della sperimentata collaborazione scientifica e tecnica dei professori Guido Biscontin, Guido Driussi e Giuseppe Longega dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Altrettanto è stato fatto con gli arredi in legno, il cui pessimo stato conservativo ha reso necessari interventi di consolidamento e di integrazione, condotti con grande passione e professionalità da Luigi Tanzillo della ditta Edilatellana, appaltatrice dei lavori; a Luigi dobbiamo anche il restauro di tutti i serramenti in legno che sono stati recuperati grazie al suo impegno, al quale si è aggiunto quello di Luciano Paschetto nelle ultime fasi del lavoro. Le opere di ripristino e restauro degli arredi in metallo - forni, spiedi, lavelli, ghiacciaie, scaldavivande - sono state eseguite da Silvia Ciacera Macauda e da Daniele Capella sotto la supervisione del professor Longega.

Gli interventi architettonici ed impiantistici sono stati finanziati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali nell'ambito del piano di riadeguamento e restauro generale del Palazzo Reale afferente alla Legge 270 del 1997. L'mporto delle opere edili ammonta a € 380,000,00 quelle impiantistiche a € 150,000,00. Gli allestimenti e i restauri dei materiali metallici (rami, stagni, le cucine in ghisa così come tutti gli arredi fissi) sono stati finanziati dalla Consulta per la Valorizzazione di Torino per l'importo complessivo di € 320,000,00.

Alla Consulta - ed in primis al suo Presidente Lodovico Passerin d'Entrèves - va tutta la nostra gratitudine per la fiducia che ha accordato al progetto e per l'attività di intelligente, appassionato coordinamento svolta da Mario Verdun di Cantogno e da Angela Griseri, che hanno condiviso questa esaltante avventura in Palazzo.

L'Allestimento Daniela Biancolini

L'impostazione dell'allestimento è stata all'insegna della riproposizione del "vissuto", cercando di restituire ai luoghi la loro"anima negata" dal tempo e dagli uomini.

Gran parte degli utensili sono stati ricollocati al loro posto nei locali di appartenenza: nella dispensa del Re sono state disposte le gelatiere di ogni dimensione, mentre il fondale è dominato scenograficamente dalla "mezzana" di bue appeso al soffitto. Nei piani di cottura a parete della Cucina del Principe è stato ricreato l'angolo del cioccolato, suggerendo l'uso delle cioccolatiere con l'aiuto dei mock up, che simulano le colature della gustosa vivanda tanto amata nella corte torinese.

Oltre a riappendere pentole e coperchi alla batteria di ganci ancora conservati in sito, le pesciere e le padelle poste sui fornelli forniti negli anni Venti del Novecento dalla ditta Caligaris e Piacenza (successori di Zanna Bartolomeo di Torino, citato nelle fonti) sono state riempite con mock-up di trote, carpe, pollame utilizzando per essi modelli corrispondenti alle specie dell'epoca e presentate seguendo i ricettari del tempo, ritrovati grazie alle ricerche svolte da tutto il gruppo di studio e particolarmente da Consolata Pralormo, consulente per gli allestimenti e da Pietro Passerin d'Entreves.

Negli armadi, sugli attaccapanni e ai piedi delle grandi caldaie sono tornate le uniformi usate negli anni Trenta del Novecento, nelle scansie sono stati collocati i mock-up delle vivande: pani, grissini, forme di formaggio, verdura di stagione. Nella Dispensa del Principe si è invece preferito utilizzare frutta e verdura autentica, che verrà cambiata con il cambiare delle stagioni contestualizzando la presentazione della sala al momento della visita.

Nella Cucina del Re, il cinghiale (realizzato da Vittorio Comi) attende che il macellaio ne squarti le carni; damigiane, bottiglie, selezioni di amari e aperitivi d'epoca affollano le scansie lignee della "someglieria" reale,

grazie anche ad un prezioso prestito del Museo Martini & Rossi di Storia dell'Enologia di Pessione e alle bottiglie e damigiane anni Trenta pervenute tramite la Famiglia Scalva.

All'ingresso del percorso il *coup de theatre* viene dato dalla visione della grande caldaia pronta a divorare tra le fiamme la pila incredibile dei mobili di scarto del Palazzo, tra cui anche pezzi palagiani, considerati ormai legna da ardere.

Gli apparati didascalici, realizzati dalla Silvano Guidone Associati, partecipano agli effetti teatrali essendo predisposti su un supporto di cristallo bifacciale: da un lato vi è l'immagine di un inserviente in livrea (il capocuoco, il macellaio, il valletto di sala, il somegliere) mentre dall'altro sono riportate le informazioni sugli ambienti e sui personaggi.

Al piano superiore, infine, ovvero nell'Appartamento di Madama Felicita, sono presentate degli esempi di apparecchiatura per le tavole reali, la colazione e il the, curati da Consolata Pralormo Design con il supporto scientifico di Barbara Tuzzolino per i servizi di porcellana, di Angela Griseri per gli argenti, di Silvana Pettinati per i vetri. Le suppellettili preziose sono posate sulla preziosissima "tovaglia di Crimea" gentilmente concessa in prestito dal Palazzo del Quirinale in una sorta di "viaggio di ritorno" del bene nella reggia torinese dalla quale proveniva: la tovaglia, proposta per la prima volta all'attenzione degli studiosi da Patrizia Dolcini, è stata inquadrata per l'occasione da Alessandra Ghidoli nell'ambito delle commesse di Vittorio Emanuele II prendendo a suggestivo pretesto l'inventario post mortem del primo sovrano italiano.



La *Tavola della Regina Elena*" che viene presentata in questa occasione, sarà in seguito aggiornata con altri apparecchiati in modo da creare nuove occasioni di visita a questo nuovo percorso, al quale si vorrebbe presto connettere-magari sotto la formula di "visita speciale"- la grande Sala da Pranzo dell'Appartamento dinastico del Primo Piano Nobile.

L'appartamento di Madama Felicita: gli allestimenti delle tavole

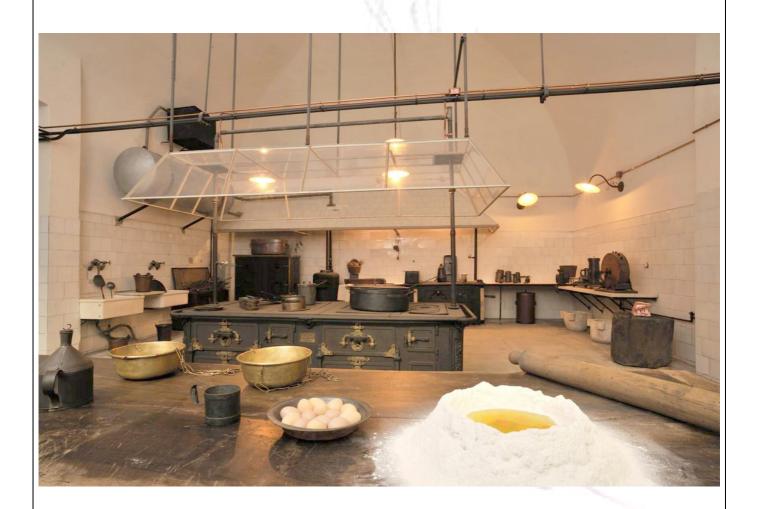
Il coronamento del percorso nelle cucine reali si compie visitando la sala da pranzo, ove si ammira la tavola apparecchiata, quindi il salottino della cioccolata e infine la stanza della prima colazione.

La tavola di Palazzo Reale deve essere osservata tenendo presente l'evoluzione nel servizio di tavola avvenuta all'inizio dell'ottocento. In quel momento l'abituale servizio alla francese fu sostituito dal servizio alla russa.

Il primo presentava tutte le portate sulla tavola fin dall'inizio, privilegiando l'estetica a scapito della temperatura dei cibi. Il secondo, che è tutt'ora in uso, prevede invece che i valletti servano ai commensali ogni portata in successione, per farla degustare calda.

Questa epocale evoluzione fu adottata da tutte le corti europee e generò l'introduzione del *menu*, cartoncino posto vicino al piatto di ogni commensale, con l'elenco delle varie portate e dei vini. Di conseguenza anche i piatti di portata dei servizi di porcellana per la tavola subirono delle modificazioni. Nel *servizio alla francese* erano piccoli e numerosi, mentre con il *servizio alla russa* divennero grandi.

Per ovviare all'impressione visiva di una tavola molto spoglia, si arricchì il centro tavola con argenti, alzate di fiori e frutta, cestini di piccoli dolci decorativi, statuine, poste sullo specchio centrale, montato in argento e denominato surtout de table o dormant de table, già in uso nel XVIII secolo.



La tavola di Palazzo Reale è allestita con un servizio di porcellana della Manifattura Reale di Berlino, a decoro policromo floreale; oltre ai posti per i commensali vi sono anche saliere, piatti quadrati da burro e porta-uovo.

Il centro tavola è composto dal *surtout* di specchio e argento con tre alzate di cristallo e argento. Sulla prima consolle di servizio l'argenteria: salsiere, mostardiere, oliere. Sulla seconda tutto ciò che occorre per il dessert: piatti da frutta, vasetti da crema, compostiere e alzate.

La tovaglia è di fiandra di lino, come si è sempre usato alla corte dei Savoia. Le tovaglie abitualmente presentavano nella trama la simbologia araldica (stemma, corona, iniziali del sovrano), intrecciata a motivi floreali, o, a volte,

pag. 9-15

figure mitologiche o personaggi, come nel caso della famosa tovaglia fatta tessere in occasione della spedizione di Crimea del 1855.

Il salottino della cioccolata presenta alcune tazze di porcellana con vedute molto particolari e un servizio d'argento con la cioccolatiera e la zuccheriera ed alcune alzate per i dolci.

Nella stanza della prima colazione sono esposti alcuni vassoi d'argento preparati con tazze da tè e da caffé con lo stemma sabaudo, teiera e caffettiera d'argento e piattini per le brioche.

La tovaglia di Crimea - Alessandra Ghidoli

Per conoscere meglio una persona, sia pure un sovrano, bisogna avvicinarne non l'immagine ufficiale ma la dimensione squisitamente privata. E' quello che si è cercato di fare ripercorrendo con l'aiuto di un esatto inventario redatto poco dopo la scomparsa di Vittorio Emanuele II, tutto ciò che conteneva l'appartamento del re al Quirinale al momento della sua morte, il 9 gennaio 1878. Ne esce fuori un ritratto inedito e assolutamente umano del Re Galantuomo, lontano dall'ufficialità dei saloni dorati e circondato dalle semplici cose che egli amava e che denunciano le sue grandi passioni per la caccia, soprattutto, per gli amati sigari Cavour, per i cavalli, ma anche gli interessi per i viaggi, per la storia naturale, per la vita libera e all'aria aperta. Non nella reggia di Roma ma forse a Torino il re avrà visto una preziosa tovaglia in lino damascato che gli sarà certamente piaciuta e che arriverà al Quirinale, ove è conservata, solo settanta anni dopo la sua morte, nel luglio del 1948. E' la cosiddetta "tovaglia di Crimea" realizzata molto probabilmente verso il 1856/57 che ricorda, appunto, eventi e personaggi della guerra di Crimea combattuta dalla coalizione di Gran Bretagna, Francia, Regno di Sardegna e Impero Ottomano contro la Russia. La tovaglia fu tessuta su disegno di James Balfour, sui telai della ditta D. Dewar e Figli nel centro scozzese di Dunfermline, per commissione di Hodge & Lowman di Regent Street a Londra, come conferma una iscrizione inserita tra gli elementi ornamentali. Non è chiaro se il raro tovagliato sia stato acquistato dalla corte torinese o se sia stato ricevuto in dono, perché nell'inventario delle reali biancherie del 1881 esso risulta registrato senza ulteriori dettagli al n. 54 insieme a ventiquattro tovaglioli. Ventiquattro sono anche personaggi protagonisti della guerra di Crimea raffigurati in questo eccezionale documento tessile, quasi fossero essi stessi gli ideali commensali raccolti intorno al tavolo in storico consesso; tra questi un giovane Vittorio Emanuele II, re di Sardegna, dallo sguardo assorto e pensieroso.

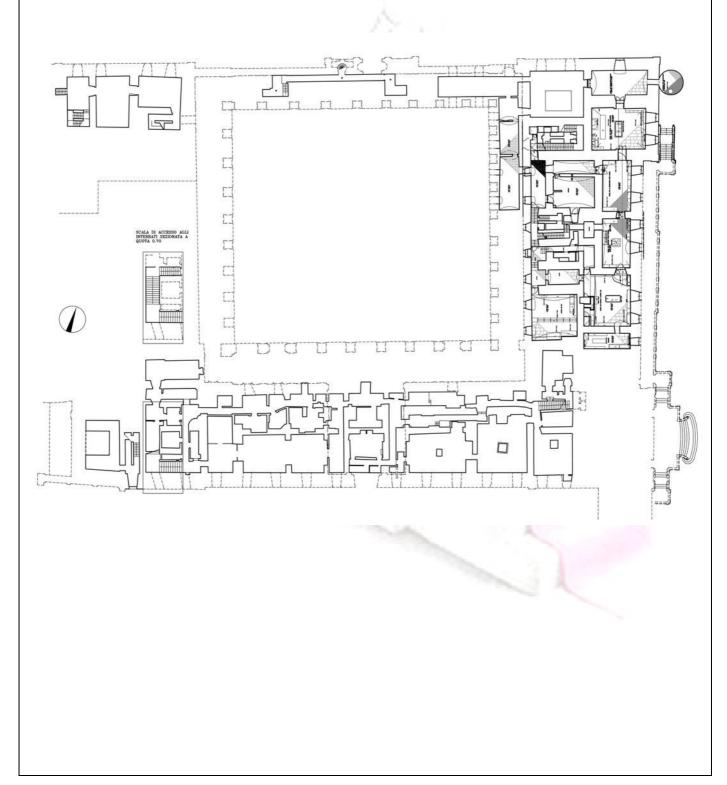
Servizi da tavola: le porcellane – Barbara Tuzzolino

La ricca dotazione di porcellane delle raccolte torinesi permette di ripercorrere oltre due secoli di elegante committenza per preziose suppellettili da tavola, impiegate non solo per i ricevimenti sontuosi e ufficiali, ma anche per l'ospitalità più misurata e borghese di inizio Novecento. A questo periodo si è voluto rinviare attraverso allestimenti indicativi di tre differenti tipologie di apparecchiato.

La scelta di porcellane tedesche per la tavola da pranzo, allestita presso l'appartamento che ospitò la regina Elena, si inserisce nel più vasto argomento delle pregiate acquisizioni di vasellame europeo compiute da Casa Savoia nella seconda metà del XIX secolo. Il servizio esposto, prodotto dalla Manifattura Reale di Berlino e acquistato il 22 maggio 1895, si componeva originariamente di oltre milleduecento pezzi, in parte inviati al Palazzo del Quirinale il 6 agosto 1951. Lo stile della decorazione "Terzo Rococò" rimanda alla direzione artistica di Alexander Kips e dunque a una produzione ascrivibile tra il 1880 e il 1902. A questo periodo risalgono infatti i maggiori ordinativi da parte della committenza sabauda, particolarmente attenta agli stilemi neorococò, qui estrinsecati nella decorazione a rilievo *Neuozier* con "fiori naturali" in policromia su porcellana bianca, con orli e filettature dorati.

Per un tavolo da tea e cioccolata, la scelta si è orientata su tazze con piattino della Manifattura Imperiale di Vienna, anche queste facenti parte della sfarzosa provvisione dell' "Ufficio di Bocca". Già conservate al piano terreno di Palazzo Reale presso l'ala di levante, sono state trasferite presso gli ambienti restaurati della torre Frutteria, adibiti nel XVIII secolo a deposito di porcellane orientali, poi all' "Ufficio di Frutteria di Sua Maestà" e infine adattati ad ospitare la caffetteria della sede museale, dove sono state esposte in armadiate con vetrina. La serie di cinque tazze a cratere dal manico filettato d'oro a voluta bipartita, dorate e dipinte con vedute, compare nell'inventario della dotazione torinese nel 1871, mentre nel successivo regesto del 1882 le tazze enumerate sono soltanto quattro. La sagoma a cratere, tipica nella produzione della manifattura viennese del secondo e terzo decennio del XIX secolo, appartiene al repertorio squisitamente *Biedermeier*. La tipologia decorativa della porcellana con vedute di Vienna e dintorni attinte da incisioni tardosettecentesche, opere di artisti locali, rimanda al collaudato tema della pittura di paesaggio, apprezzatissimo dalle corti europee.

La prima colazione è arricchita da porcellane italiane adagiate su vassoio in argento, caratterizzate da doppia marcatura Ginori e Richard-Ginori, a testimoniare un periodo di produzione oscillante tra il 1880 e il 1900. La porcellana bianca è dipinta con stemma sabaudo in blu e oro, con larghe filettature dorate all'orlo. Parti di un servizio più vasto, lattiere e tazze per caffelatte con piattino giunsero a Torino il 10 luglio 1901 dal Palazzo Reale di Milano, unitamente ad altro vasellame della fabbrica milanese Richard, che aveva assorbito la manifattura Ginori già dal 1896.



Gli argenti di Palazzo Reale - Angela Griseri

Tra gli argenti più significativi rimasti nelle collezioni del Palazzo Reale di Torino dopo il trasferimento della capitale a Roma e il confluire di numerosi esemplari nella Vasella del Quirinale, emergono le tipologie programmate per l'arredo della tavola, in particolare riservate ai pranzi ufficiali della corte. In questa linea vanno collocate le alternative di cultura e di stile volute dal re Carlo Felice (1821-1831) e dal re Carlo Alberto (1831-1848), con commissioni agli orafi Carlo e Giuseppe Balbino, Giovan Battista, Giuseppe e Pietro Borrani, Giuseppe e Innocente Gaia e Giuseppe Vernoni.

Le tipologie protagoniste sono documentate da zuppiere, saliere, oliere, mostardiere, paiole, zuccheriere, caffettiere e cioccolatiere. Alcuni esemplari sono caratterizzati da una modellazione nitida ed elegante, sottolineata da decori sobri che riprendono i modelli inglesi fissati nel 1785-1789 da Henry Chawner e John Ewes. Altri si distinguono per ornati più ricchi e naturalistici, suggeriti dalla cultura francese di Jean Baptiste Claude Odiot e di Martine-Guillame Biennais, attivi ai primi decenni dell'Ottocento per la committenza imperiale.

Ogni pezzo è riconoscibile dai relativi punzoni e marchi: il punzone dell'orafo, un emblema figurato accompagnato dalle iniziali; il marchio dell'assaggiatore evidenziato con le sue iniziali entro una cornice ovale imperlinata; altri punzoni per il 1° e 2° titolo d'argento erano posti dalla Zecca per garantire la qualità del metallo. In conclusione, ad avvalorare i pezzi di committenza regia era incisa un'aquila con stemma sabaudo al centro, sormontata da corona e il monogramma C.F. per Carlo Felice.



Per conferire agli oggetti un carattere maggiormente ricco, indirizzato alle metafore del Potere, si ricorreva al cosiddetto 'vermeil' (argento dorato), per cui si trattava la superficie con un'amalgama di oro e mercurio, che inoltre proteggeva la superficie dall'ossidazione.

La verifica sugli Inventari ha permesso di chiarire come gli orafi realizzassero non solo oggetti per la grande tavola ma anche altri per i servizi domestici, riservati alla corte per uso quotidiano: oltre a caffettiere e cioccolatiere, servizi da scrittoio, la veilleuse o scaldabevande, come la cosiddetta "buonanotte", a cui era abbinato lo scaldaletto.

Di grande significato resta il Servizio da viaggio destinato a Carlo Alberto, come documento il motto reale inciso "J'atans mo: astre" (J'attend mon astre), realizzato da Carlo Balbino: si può ipotizzare che si tratti di un regalo, in quanto i pezzi sono caratterizzati da ornati neobarocchi, una scelta stilistica lontana dal neogotico e dal neoegizio tipici del gusto carloalbertino.

GLI AMICI DI PALAZZO REALE NELLE CUCINE DI PALAZZO REALE

Giuseppe Fragalà

Presidente

Circa un mese fa – in occasione delle "Giornate Europee del Patrimonio" - gli "Amici di Palazzo Reale" hanno accompagnato i Visitatori nella Cappella Regia, illustrandone le vicende storiche e gli arredi sacri ancora in essa conservati; prima ancora – a partire da marzo 2007 e fino ad oggi – li hanno condotti negli Appartamenti degli ultimi Sovrani, al secondo piano, oggetto di un accurato restauro e riallestimento filologico, alla scoperta di stupendi arredi fissi e mobili, alcuni dei quali inediti, almeno per il pubblico.

Con lo stesso spirito e con pari entusiasmo gli "Amici di Palazzo Reale" si accingono ora a gestire – attingendo al generoso contributo loro erogato dalla benemerita Compagnia di San Paolo – l'apertura al pubblico delle Cucine Reali, anch'esse accuratamente restaurate e riallestite: anche le Cucine, infatti, al pari della Cappella e degli Appartamenti, costituiscono una delle molteplici sfaccettature di quella realtà poliedrica che è il Palazzo Reale di Torino, non soltanto prestigioso Museo ma anche affascinante Residenza.

Residenza che, peraltro, ha mantenuto tale funzione fino a "ieri" (che cosa sono, infatti, una sessantina d'anni al cospetto della Storia?) e, quindi, conserva ancora numerose tracce del "vissuto" lasciate dalla presenza di una Corte in piena attività.

Tracce che l'attuale Direzione di Palazzo Reale intende giustamente recuperare, valorizzare e divulgare, dando loro adeguata collocazione nella scala delle priorità stilata nell'ambito del progetto generale di riadeguamento e restauro della Reggia torinese: progetto alla cui realizzazione l'Associazione "Amici di Palazzo Reale" – che ha per scopo sociale di coadiuvare le competenti Soprintendenze nell'opera di tutela, restauro e divulgazione del Palazzo Reale di Torino – ha subito dato la più ampia ed entusiastica collaborazione.

Consulta: un nuovo percorso museale per Palazzo Reale

Lodovico Passerin d'Entrèves, Presidente

Consulta si è impegnata a fondo nel realizzare interventi finalizzati a migliorare la fruizione delle residenze sabaude: il nuovo percorso di visita delle Cucine storiche di Palazzo Reale rientra pienamente in questi programmi di valorizzazione.

In parallelo al recupero architettonico e impiantistico degli ambienti, realizzato dalla Direzione Regionale e dalla Direzione di Palazzo Reale con fondi ministeriali, Consulta ha avviato il progetto di valorizzazione, che si è articolato in due fasi: la prima si è indirizzata al restauro degli arredi fissi –i forni, i lavelli, gli spiedi- e degli arredi mobili consistenti in centinaia di rami, dalle grandi pesciere ai piccoli stampi per dolci e biscotti. La seconda fase, vera protagonista, si è incentrata sull'ideazione del nuovo allestimento, finalizzato a restituire in modo suggestivo la quotidianità delle Cucine reali al tempo del re Vittorio Emanuele III e del principe Umberto.

Quest'anno Consulta ha lavorato su diversi progetti: nel luglio scorso ha concluso il restauro della volta del Teatro Carignano dipinta da Francesco Gonin nel 1845, per proseguire con il restauro di alcuni dipinti della collezione dei fiamminghi del Principe Eugenio, in funzione del trasferimento e dell'allestimento della Galleria Sabauda nella manica ottocentesca di Palazzo Reale, previsti per il 2011. Ha già avviato il primo lotto di lavori relativo al reimpianto delle alberate storiche della Palazzina di caccia di Stupinigi.

Il 13 novembre prossimo a Villa della Regina saranno presentate le ricostruzioni 'virtuali' della Libreria del Piffetti e del Gabinetto alla China, e sarà inaugurata la mostra su "Corrado Giaquinto e l'Appartamento del Re", che vedrà protagoniste le sei sovrapporte con le "Storie di Enea", commissionate al pittore napoletano dal re Carlo Emanuele III per la Villa, ora conservate al Palazzo del Quirinale.

I programmi di Consulta per il 2008 si concluderanno il 18 novembre prossimo, nella sede dell'Unione Industriale, con il Workshop su "Fiscalità-Beni Culturali-Imprese", organizzato in collaborazione con Confindustria per approfondire le opportunità offerte dalla normativa italiana agli investimenti dei privati nell'arte.



LA CONSULTA PER TORINO

La Consulta è nata a Torino nel 1987 con lo scopo di contribuire a valorizzare e a migliorare la fruibilità del patrimonio storico-artistico torinese. Le aziende e gli enti, alla fondazione 6 e oggi 29, ogni anno mettono a disposizione una cifra a favore della loro città: sono stati investiti oltre 16 milioni di euro e realizzati più di 20 interventi.

Le scelte sono effettuate in base ai criteri di rilevanza e urgenza dell'intervento, rapidità e certezze autorizzative di realizzazione, cadenza annuale o biennale e ritorno d'immagine.

Gli interventi di restauro e recupero realizzati dal 1987 ad oggi sono:

1988 Palazzo Carignano - Aula del Parlamento Subalpino

1989 Archivio di Stato - Facciata juvarriana

1990-1991 Facciate delle Chiese di San Carlo e Santa Cristina

1992 Santena, Castello Cavour, dodici "Nature morte" del Crivellino

1992-1993 Coperture e Facciata della Chiesa di San Filippo Neri

1994 Realizzazione della Cancellata "Odissea musicale" per il Teatro Regio

1995-1996 Riallestimento della Pinacoteca dell'Accademia Albertina

1997 Palazzo Carignano - Aula del Parlamento Italiano

1998 Biblioteca Reale - Realizzazione della Sala Leonardo

1999-2000 Palazzo dell'Università - Cortile, scaloni e loggiato

2001 Monumento al re Vittorio Emanuele II

2002 Monumento al duca Ferdinando di Savoia

2002-2003 Villa della Regina - Asse del Belvedere e Teatro d'Acque

2004 Facciata della Palazzina della Società Promotrice di Belle Arti

2005 Fontane il Po e la Dora; Cancellata di Palazzo Reale;

Facciata ottocentesca di Palazzo Carignano

2006-2007 Palazzo Chiablese - Arazzi con le "Storie di Artemisia"; Reggia di Venaria Reale - Statue delle "Quattro Stagioni" di Simone Martinez

2007 Biblioteca Reale - Mostra "Terrae Cognitae. La cartografia nelle collezioni sabaude"

2008 Teatro Carignano – restauro del Plafone dipinto da Francesco Gonin

Palazzo Reale: realizzazione del nuovo percorso delle Cucine storiche

Progetti in corso:

Villa della Regina: ricostruzioni virtuali della Libreria del Piffetti e del Gabinetto Cinese; Mostra sul pittore Corrado Giaquinto

Galleria Sabauda: restauro dipinti della collezione del Principe Eugenio e della Gualino in previsione del trasferimento nella manica ottocentesca di Palazzo Reale previsto nel 2011

Palazzina di caccia di Stupinigi: reimpianto delle alberate storiche

Oltre agli interventi di restauro, Consulta ha promosso attività espositive, editoriali e di riflessione sui rapporti Imprese – Beni Culturali con la "Giornata di studio" su "Il finanziamento privato dei Beni Culturali: ruolo delle imprese, prospettive e percorsi innovativi" in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Confindustria.

www.consultaditorino.it

GIANCARLO PASTORE

